

La Bollente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
CENT. 5.

ARRETRATO
CENT. 10.

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso
lo Stabilimento Tipo - Litografico ALFONSO
TIRELLI - ACQUI.

Le corrispondenze non firmate sono respinte
come pure le lettere non affrancate.

Non si restituiscono i manoscritti ancorché
non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi
2 per sei mesi
3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per
linea o spazio corrispondente — In terza pa-
gina dopo la firma del Gerente Cent. 50 —
Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti
necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria
CARLO GAMONDI, Corso Bagni, Casa
Pistarino.

PAGAMENTO ANTICIPATO

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Molto tempo ancora ci separa dal giorno delle elezioni amministrative, e sarebbe certo intempestivo e inopportuno mettere fuori delle liste, mentre niuno ancora dei Circoli e delle Associazioni locali ha detto alcuna parola al riguardo, nè alcuna riunione di cittadini ha dato quelle indicazioni che sono indispensabili perchè i giornali locali abbiano una guida ed una norma per designare e proporre quelle candidature che meglio rispondano alle simpatie del corpo elettorale ed agli interessi del paese.

Tuttavia, delle nuove candidature, possiamo dire fin d'ora che un nome circola ed è accolto dovunque con simpatia e deferenza foriera di sicura e splendida riuscita: quella dell'Avv. Gustavo Gavotti, il cui nome suona riverito e ammirato nel Circondario d'Acqui dove egli ebbe i natali, dove egli crebbe educato ad una vita di onestà e di lavoro e che egli ricambia di un'affetto intenso e imperituro.

La candidatura di Gustavo Gavotti non è candidatura sorta nella modesta redazione del nostro giornale; è bensì una emanazione della volontà popolare che al concittadino, intraprendente e benefico — che alla patria apre con la propria attività nuovi orizzonti di esportazioni e di commercio, che delle proprie ricchezze usa con munificente larghezza e liberalità — intende di porgere un pegno di ammirazione e di affetto con la elezione a Consigliere Comunale, che gli riuscirà certo assai gradita,

non per la qualità della carica ma per il sentimento ben lusinghiero che glie la conferisce.

Lamento dei Parroci Italiani

(Cont. V. num. precedente).

Con simile competenza passa l'autore alla seconda parte del suo opuscolo, al divorzio. Ed io lo accompagnerò nel campo del suo argomentare.

Ogni base della opposizione clericale, sta nel noto detto dell'Evangelio: *Quod ergo Deus coniunxit, homo non separet*. Ma di fronte a questa pretesa legislazione divina, e all'importanza di questo testo, di cui spiegherò più avanti la vera portata, stanno i passi dell'Evangelio di S. Matteo, V, 17 « Non pensate ch'io sia venuto per annullar la legge, i profeti, anzi, venni per adempierla » e XVI, 19 a Pietro « tutto ciò che avrai legato in terra, sarà legato ne' cieli, e ciò che avrai sciolto in terra sarà sciolto ne' cieli » e XVIII, 18, agli Apostoli, in Capernaum: « Io vi dico in verità, che tutte le cose che avrete legate in terra saranno legate in cielo, e sciolte in terra saran sciolte in cielo. » Tutto ciò parla ben chiaro circa la possibile solubilità dei vincoli matrimoniali. Ma più là, a Capo XIX, Cristo si fa a trattar per disteso la quistione del divorzio: ed ecco come la scioglie. Chiedono i Farisei: « è egli lecito all'uomo di mandar via la moglie per qualunque ragione? » No, rispond'egli: e credo che ogni Codice civile in ciò assenta. Ma, egli aggiunge: i due divengono una carne. « Ciò, pertanto, che Dio congiunse, l'uomo nol separi. » Qui dunque cade la famosa frase, che bisogna però intendere collegandola con quanto segue. E' chiaro, che, se Cristo avesse voluto decidere definitivamente la quistione, si sarebbe fermato qui. Invece la dissertazione e la disputa continuano. Obiettano i Farisei che Mosè pure aveva concesso la scritta del divorzio. « Ben lo permise Mosè, » rispose, « ma da principio non era così. » Per quanto quest'affermazione appaia poco fondata nella storia antica, e non sia guari in armonia col sistema poli-

gamico benedetto nei patriarchi, pure io continuo ad accettare per buona anche qui la dottrina evangelica. Non senza notare però, che questa frase quasi incomprensibile « ma da principio non era così, » dev'essere una correzione posteriore fatta al passo parallelo dell'Evangelio di S. Marco (sul quale quello di S. Matteo è ricalcato): — essendo ripugnato di riprodurre la frase genuina, che riportava l'ipotesi della primitiva creazione androgenica dell'uomo, come troppo realista, e ripugnante al modo di sentire più idealistico venuto in moda posteriormente. Senonchè a queste teorie si assolute, gli stessi Apostoli entrano in scena, e, spaventati da tanta severità, gli obiettano: « Se così è, non è spedito maritarsi. » E Cristo a questo punto, forse persuaso di aver detto troppo, e spaventato dalle conseguenze cui una troppa severità in quest'argomento avrebbe condotto, accrescendo colla maggiore ripugnanza al matrimonio quella immoralità cui si voleva riparare, ritorna sul già detto, mitigandolo.

Come si vede, se San Matteo dedica una sì lunga trattazione dottrinale, (la più lunga forse del suo Vangelo), senza ornamento di parabole o altro, al tema del divorzio, ciò indica bene che la quistione era scottante sin da quei tempi. Aggiungasi, che intanto Cristo, eletto difensore dei deboli, qui dimostra giusta avversione non al divorzio moderno, quale la odierna civiltà dei codici ammette, ma all'antico ripudio che era solo concesso al marito, non alla donna. Sebbene; in pratica, è probabile che la donna avrà ben saputo accertamente, quando lo desiderasse, provocare un'ambito ripudio, rendendosi intollerabile all'uomo.

Chechè sia di ciò, ritorno al discorso di Cristo, che agli Apostoli risponde, perchè non si vada all'eccesso di respingere senz'altro il matrimonio pel timore dell'indissolubilità, ripugnante all'umana natura. « Non tutti son capaci di questa cosa, ma solo coloro cui è dato. Perciocchè vi sono eunuchi per nascita, e altri per mano d'uomini: ma vi son quelli che si castrano da sè pel regno dei Cieli. (In Acqui sappiamo che anche ciò avviene). Chi può esser capace di queste cose, sialo. » E qui finisce il trattato del divorzio, nell'Evangelio. Ora, quali le conse-

guenze da trarsene? Sarebbe assurdo il volere attribuire nel discorso di Cristo il concetto della perfezione, alla castrazione, sia pur morale: non fosse altro perchè il primo concetto precede l'altro, e non si può chiosare e magnificare cosa che non si è ancora enunziata.

Ma d'altronde a ciò ripugna tutto il pensiero semitico, comune del resto ad ogni società antica e forte e giovine, colle sue perenni preoccupazioni per la riproduzione della specie. Noi sappiamo d'altronde per mille prove che l'antichità riponeva la perfezione non nell'assenza del sesso, ma bensì nell'androgenismo: in ciò forse d'accordo colla scienza moderna, che col desiderio del completamento e del ritorno all'antica unità spiega il fenomeno dell'amore.

Questo concetto dell'antichità ebbe la sua sanzione nella credenza che gli angeli appunto vivessero beati in un perenne soddisfacimento dei sensi, per essere forniti dei due organi, i quali logicamente dovevano bastare alla riproduzione: e se ne vedono vestigia sensibili nel problema dell'ermafroditismo, che preoccupò sempre tutta l'antichità, e creò quei miracoli dell'arte che si ammirano nel museo Vaticano, e, se non erro, nella Galleria Colonna. Anche l'arte Cristiana nelle sue più varie manifestazioni ebbe a preoccuparsi del sesso da attribuire agli angeli, e si attenne sempre nella loro rappresentazione al concetto di un accomunamento dei sessi, unendo alla forza maschile tutta la dolcezza femminile. Certo non abbiamo esempio nell'arte cristiana di un angelo colla barba. Anche le numerose rappresentazioni che Dante ce ne porge nella sua Commedia, non ci dàn mai l'idea della forza virile, ma piuttosto della gentilezza femminile: e con tutto ciò l'antichità non si figurò certo mai di attribuire alla natura angelica il carattere esclusivo di donna.

Basti per tutti la terzina del Canto XII del Purgatorio:

« A noi venia la creatura bella
Bianco vestita, e nella faccia quale
Par tremolando mattutina stella. »

Del resto, nello stesso Evangelio di S. Matteo, al Capo XXII, 23 e seguenti, vi è un accenno fatto da Cristo stesso a questa teoria della bisessualità, secondo la interpretazione logica che del discorso fanno i moderni; tra altri